

## Crescent, a Trieste la piazza non spaventa

Le simulazioni e i fotomontaggi pubblicati fino ad oggi non rendono le dimensioni reali dell'intervento previsto per l'area di Santa Teresa, l'unica cosa reale che oggi abbiamo è il plastico, l'unica visione oggettiva che abbiamo è il modello fisico che senza retorica afferma: "questo è".

E' il modello tridimensionale fisico (non quello virtuale) che consente di avere una dimensione spaziale del progetto di architettura. I fotomontaggi, i cosiddetti "render", non possono restituire nessuna dimensione spaziale, ma solo suggerire emozioni o suggestioni. In particolare la pretesa di un fotomontaggio "realistico" lascia il tempo che trova se non eseguito da specialisti del settore. Ad esempio le foto pubblicate il 27 e 28 marzo dal Corriere del Mezzogiorno mostrano delle ingenuità di fondo: si tenta di sovrapporre la foto di un plastico a una foto dell'ambiente reale. Occorre avere nozioni di geometria descrittiva e proiettiva, conoscenza delle apparecchiature fotografiche, dimestichezza nell'uso di parametri come coordinate spaziali dell'apparecchio fotografico, coordinate del punto di mira, distanza focale, campo visivo, ecc., per potersi avventurare nel mondo straordinario del fotomontaggio. Se si pubblicano foto deformate non si fa che alimentare una visione distorta del progetto e, con questa, inutili polemiche.

L'unico elemento oggettivo di cui si dispone per poter farsi un'idea di quella che sarà la piazza è il modello fisico tridimensionale del progetto. Questo ha misure certe, è misurabile, consente confronti con le volumetrie preesistenti, consente di essere *sbirciato* da angolazioni diverse e personali. Consente a chiunque di cercare *la propria vista* e di farsi la propria idea.

Così come l'uso di immagini fuorvianti alimenta inutili polemiche, anche l'uso di un linguaggio esasperato e non chiaro alimenta visioni distorte del progetto. Si sono lette, parole come: *edificio mastodontico, faraonico, sovradimensionato, numero spropositato di vani, dimensioni fuori scala della piazza...ecc.*

Occorre ricordare, a me stesso ma anche agli altri, che Salerno è dotata di un PUC (Piano Urbanistico Comunale) approvato il 28.12.2006 e che esso si attua attraverso i PUA (Piani Urbanistici Attuativi): le schede relative ai comparti di trasformazione prescrivono volumetrie, metri quadrati di solaio lordo residenziale e produttivo, standard e oneri vari; parametri, questi, ai quali deve attenersi chi redige un Piano Attuativo. Nel caso specifico mi risulta che il progetto rispetta tutti i parametri dettati dal PUC.

La piazza e il volume edilizio sono una forma del volume e degli standard previsti dal PUC.

A me, che frequento spesso Trieste perché lì ho amici e storie personali, Piazza dell'Unità non spaventa. E' considerata dai triestini il loro "salotto buono". Ci si incontra la domenica mattina per parlare e discutere di politica e di arte, di lavoro e di architettura. La piazza è un rettangolo di circa 200 metri per 100 metri, affaccia a mare, guarda il golfo, ed i volumi edilizi che la definiscono non sono certamente più piccoli, per consistenza ed altezze, di quelli previsti dal PUA di Santa Teresa.

Trieste, per dimensioni di territorio e di abitanti, è una città grande quanto Salerno e i triestini sono fieri della loro piazza.

Premesso che Bofill non è un mio "idolo", vorrei provare ad entrare, da cittadino e da architetto, nel merito del progetto.

Si parla di *scelte inopportune, perché ledono in modo grave l'intero contesto urbano sotto il profilo ambientale*: nei miei ricordi quel contesto non era altro che il luogo del peggior degrado fisico e morale della città, e da ragazzo mi era proibito frequentare quei luoghi; ancora ora è uno squallido (anche se funzionale) parcheggio a raso.

Se si prova a camminare sul lungomare partendo dal porticciolo turistico e si guarda in direzione del Jolly Hotel, si può immaginare la piazza definita da un edificio dell'altezza del palazzo del Comune e che si dispiega a partire dal Jolly fino al gruppo di gru visibili a sinistra: si comprenderà che non occupa la visuale di nessun paesaggio costiero o marino, anzi *sottolinea* le montagne della costiera, copre la base del viadotto Gatto e conclude il lungomare.

Non altera nessun equilibrio compositivo degli elementi preesistenti, rinnova la struttura urbana, anzi ribalta il disegno ottocentesco di quei luoghi e apre per la prima volta la città al mare.

Il teatro Verdi volge le spalle al mare, così come la scuola Barra: tutto il contesto attuale nega il mare.

La modernità della città mediterranea è nell'aver assegnato al mare un ruolo urbano, un compito urbano, non solo paesaggio, natura, belvedere, tramonti e barche a vela. Le aree prossime al mare sembrano essere sempre aree di periferia, dimenticate, e le coste sono considerate solo negli ambiti di tutela o di salvaguardia. Il mare appare una cosa da osservare da lontano, tra le vedute che rendono più gradevole o arredano luoghi terrestri, mai considerato elemento della struttura urbana. Tutt'al più, si parla di *fronte del mare*, ma questo è riferito ad una fascia più o meno profonda che ha come limite il mare: nulla di più se non limite o fronte.

Occorre invece immaginare il golfo come un elemento della struttura urbana al pari delle strade e delle piazze.

La piazza di Bofill è a dimensione del tratto di mare antistante, a dimensione delle navi da crociera che attraccheranno a qualche metro di distanza, e restituisce, inoltre, proporzione e valore alla stazione marittima di Zaha Hadid.

E' auspicabile, infine, che la discussione su questo importante intervento si sviluppi con serenità e a partire da dati reali.

Architetto Carlo Cuomo

*Corriere del Mezzogiorno del 29.03.2009*